

Lettera circolare ai miei cari Confratelli, membri delle Conferenze di San Vincenzo nel mondo
“Servire un giovane nella speranza”,
Parigi, 30 giugno 2002

Cari amici e Confratelli,
sin dalle sue origini, da quando quei primi Confratelli, appena usciti dall'adolescenza, all'inizio della loro azione si riunirono in comunità per difendere l'opera della Chiesa e, più tardi, si dedicarono ai poveri attraverso il contatto personale con tutti quelli che soffrivano, la Società di San Vincenzo ha sempre manifestato una **sollecitudine straordinaria verso i giovani e la loro partecipazione alla vita delle Conferenze** (1).

Nelle prime Circolari dei miei predecessori, i primi Presidenti Generali, questo desiderio si manifesta accompagnato da una certa preoccupazione a causa dell'invecchiamento dell'età media dei Confratelli. Benché fosse ben evidente che esso serviva come base per assicurare il futuro delle Conferenze, era altrettanto vero che l'età sempre più avanzata dei membri della Società metteva in evidenza due problemi.

Il primo, e senza dubbio più importante, era che quest'opera di affiancamento nella formazione dei più giovani, derivante dall'entusiasmo e dalla giovinezza dei fondatori, rischiava di non corrispondere più all'obiettivo iniziale per il quale avevano cominciato a riunirsi: aiutarsi a vicenda lungo il cammino. Ciò perché noi, più anziani, riteniamo molto spesso (più spesso di quanto siamo disposti ad ammettere) di non aver bisogno di rinforzare ed approfondire la nostra formazione, le nostre conoscenze. Errore evidente ma, purtroppo, non per questo meno vero.

In secondo luogo, l'invecchiamento dell'età media dei Confratelli potrebbe accompagnarsi, come spesso succede, ad una certa perdita di capacità di risposta della Società a fronte dei problemi che deve affrontare. Riconosciamo tutti, senza dubbio, la maggior capacità dei giovani innanzitutto ad individuare e quindi a reagire di fronte alle ingiustizie e alle miserie che sono molto spesso troppo numerose nel mondo; è esattamente il contrario di ciò che facciamo noi che ci consideriamo, di nuovo in modo sbagliato, come già ben “installati” dentro un certo numero di verità che non ci prendiamo la briga di rianalizzare periodicamente né di passare al vaglio dell'autocritica. Inoltre, non dobbiamo dimenticare l'eterno entusiasmo che accompagna sempre le prime azioni dei giovani, perché essi sono ancora puri, non ancora logorati, e non risentono ancora della stanchezza che viene dalla vita.

Così, la gioventù ha sempre costituito una grande preoccupazione in seno alle Conferenze. Perciò è bene dedicare qualche minuto a riflettere sulla presenza dei giovani all'interno della Società e sulla capacità di questa di servirli. Dico bene: di servirli. E' in questi termini di servizio, e unicamente in questi, che noi dobbiamo pensare in modo particolare alla permanenza dei giovani e in generale a quella di tutti gli altri Confratelli (2) nelle nostre Conferenze, cercando di presentare la Società per quello che è: un progetto permanente di vita cristiana, fino al completamento del nostro cammino nel mondo. Un cammino nella fede, nelle inquietudini e nella speranza che noi percorriamo più sollevati se lo facciamo in compagnia dei nostri fratelli (3). Ecco ciò che dobbiamo trasmettere: il senso di appartenenza ad un gruppo che, con la libertà di essere lasciato in qualunque momento, ci offre amicizia, sostegno, fraternità e che, in tutto il mondo, rileva, si infiamma e si preoccupa per gli stessi problemi.

Vi ricorderete che, nella mia Lettera Circolare in questa stessa data giusto un anno fa (4), facevo riferimento al rapporto che dovrebbe motivare l'incontro tra Confratelli. Parlavo della fraternità necessaria e pregiudiziale per ogni Conferenza, del modo di servire adeguatamente i poveri e arrivavo fino a sostenere che, senza questo cameratismo, il gruppo di persone che aiuta i poveri sta certamente realizzando una grande missione ma, in assenza della fraternità vissuta tra Confratelli, non esisterà una autentica Conferenza di San Vincenzo de Paoli. La vera amicizia deve portarci ad interessarci, a tutti i livelli, dei bisogni del Confratello che condivide con noi la vita della Conferenza. Una volta che sono stati individuati questi bisogni, che nella maggioranza dei casi riguardano la sfera degli affetti, la spiritualità, la formazione, la nostra stima per il Confratello ci porterà evidentemente a servirlo cercando di fare in modo che egli colmi le lacune

grazie al nostro aiuto fraterno. Tutto ciò è particolarmente opportuno con i membri più giovani delle nostre Conferenze.

Quando i Confratelli di età maggiore, non importa in quale angolo del mondo, mi interrogano sulla assenza di membri giovani nelle Conferenze, io chiedo sempre loro di avere pazienza e di desiderare di servirli. E non di utilizzarli. Non di tenerli tra noi per ragioni di sopravvivenza societaria o di pura statistica. Ma quando sono solo, numerose domande si affollano nella mia mente: perché non ci sono più giovani tra noi? Dove sono i nostri ragazzi che avrebbero pur dovuto ricevere in ciascuna delle nostre famiglie l'esempio della nostra dedizione ai Confratelli e ai diseredati? Sono degli egoisti che si preoccupano solo del proprio benessere? Ma la domanda che alla fine ritorna è questa: in cosa li abbiamo delusi, perché essi non siano tra noi? In quale momento del nostro impegno agiamo male o comunichiamo male?

Sono sicuro che una volta o l'altra ci siamo posti tutti queste stesse ed altre domande sui nostri rapporti con i nostri ragazzi o i nostri parenti e amici più giovani e non abbiamo sempre - o pressoché mai - trovato una risposta valida, che ci soddisfacesse per davvero. Noi vediamo spesso i giovani dedicarsi ad altri impegni con vera passione ed anche con una certa abnegazione; non osiamo accusarli d'essere egoisti, anche se soltanto nel nostro intimo, e finiamo per pensare solo che il tempo sistemerà le cose, che un giorno si renderanno conto e si uniranno a noi. Purtroppo non è così semplice.

I giovani, malgrado l'indolenza di cui noi, maggiori d'età, li abbiamo sempre accusati, sono, sono stati e saranno sempre agenti di trasformazione nelle società in cui vivono. Essi sono necessari in questo ruolo anche all'interno delle Conferenze e in molti casi ciò che i Confratelli desiderano senza neppure rendersene conto è questa capacità di adattamento ai cambiamenti che essi hanno pressoché perso e che pensano che i Confratelli più giovani potranno portare con sé.

Ma questo, come ho già detto, non deve preoccuparci. Il rinnovamento di ogni Conferenza, di ognuno di noi, risiede in primo luogo in noi stessi e nell'intensità con la quale viviamo quella comunità di preghiera e di azione che devono certamente essere tutte le cellule di base della Società di San Vincenzo de Paoli (5). Incarnare e diffondere il Vangelo è senza dubbio una delle nostre capacità.

La preoccupazione di attirare la gioventù nelle Conferenze, che noi dobbiamo indubbiamente sentire, deve derivare dal fatto che noi riconosciamo la responsabilità che abbiamo verso i più giovani. Responsabilità riguardante il progetto di vita cristiana che ciascuno di loro deve rappresentare per ciascuno di noi e che ci è ricordato dal Concilio Vaticano II (6). Una responsabilità, quindi, in primo luogo ecclesiale. La Buona Novella dobbiamo farla arrivare con urgenza a tutti, a cominciare dai più vicini. Quest'obbligo è particolarmente appropriato per i laici che vogliono vivere la loro vita in comunità di preghiera e di azione.

I giovani, come segnalava giustamente una pubblicazione vincenziana (7), "sono dei progetti di vita che bisogna aiutare a realizzare durante tutta la loro durata, approfondendo l'autoformazione". Noi ci aggiungiamo: e affinando la dedizione al prossimo. Una vita di cui anche noi dobbiamo far parte, condividendo la nostra esperienza spirituale, la nostra consapevolezza che il modo di avvicinare Dio, comprenderlo, sentirlo, partecipare è un processo lungo e non sempre facile (8).

Dobbiamo mostrare ai giovani, come esempio, lo sforzo personale e quotidiano di ciascuno dei membri delle Conferenze sul cammino che abbiamo iniziato un giorno, nell'approfondimento della fede, del servizio e dell'obiettivo prefissato, di cui noi siamo ogni giorno più consapevoli come lo siamo della distanza che ce ne separa a causa delle nostre imperfezioni; ma dobbiamo anche affiancare i giovani nell'assunzione delle loro responsabilità davanti a tutto ciò che dovranno affrontare lungo tutta la loro vita, mostrare loro come essere un buon padre, un buon marito, un buon professionista, un buon amico, in modo da meritare onestamente di poter

essere considerati come un vero padre, marito, professionista ed amico (9). In definitiva, un vero essere umano degno di questo nome.

Per quanto riguarda l'approfondimento della fede: vorranno unirsi a noi quando sembra che noi siamo pervenuti ad un tipo di santità che prende spesso la forma di una timidezza antipatica e anche triste, invece di mostrar loro la gioia contagiosa del cristiano? Sì, gioia, anche davanti al dolore. Non c'è niente che aggrava di più la sofferenza quanto sentirsi circondati dalla tristezza o dall'abbandono. Come si può indicare loro che si tratta di un progetto di crescita spirituale per tutta la vita quando noi sembriamo avere già percorso il cammino e già raggiunto la verità? Quale figlio prenderà l'abitudine di leggere se non vede mai suo padre con un libro in mano? Chi si abituerà a pregare, a sentirsi piccolo e debole davanti alla forza e all'amore di Dio, se non ha l'esempio di coloro che pregano? Di coloro che riconoscono di avere un debito verso il Signore?

Se ci vedono criticare altri amici, se ci vedono deboli nel momento di sostenere gli sforzi che la vita esige da noi su tutti i piani, se riscontrano in noi mille giustificazioni per abbandonare il lavoro a cui siamo chiamati, possiamo sperare di attirarli e fundamentalmente di servirli?

Il modo per avere dei giovani tra noi, e servirli, passa necessariamente attraverso la nostra conversione personale, quella di ciascuno dei membri di maggiore età, a una scelta di servizio "attraverso e per" i giovani. Una scelta di servizio che ci condurrà ad un rinnovamento profondo di noi stessi: riconoscendo che noi non siamo arrivati (anzi, ne siamo lontani) ad una saggezza particolare se non a quella che ci deriva dal peso degli anni; cominciando ad essere tolleranti con noi e tra noi; rispettando la libertà del prossimo; comprendendo che siamo inseriti in un processo educativo, ripeto: educativo, su tutti i piani, che deve durare tutta la vita e che noi desideriamo condividere con i giovani, senza false barriere tra le generazioni e in uno scambio qualitativo e reciproco (10).

Non per questo intendiamo rinunciare a segnalare quelle che noi riteniamo posizioni erronee e che, a nostro giudizio (il saggio giudizio di un amico) richiedono, più che una correzione, una conversione.

Né intendiamo diventare, per facilitare la loro presenza in mezzo a noi, i complici concilianti di situazioni che devono essere segnalate come contrarie allo spirito cristiano, memori dei consigli di un nostro Presidente Generale: "essergli utile - al giovane - in tutto, nella misura in cui ce lo permettono la prudenza e la discrezione, che sono le prime tra tutte le convenienze" (J. Gossin, Circolare dell' 8/12/1844).

La tolleranza, che pure è necessaria tra noi, non può essere esercitata per nostra comodità, la comodità dei Confratelli più anziani. La tolleranza non deve servire da pretesto per giustificare ciò che è, semplicemente, mal fatto e noi lo dobbiamo segnalare. Oggi, come in passato e più che mai, non tutto è buono e non tutto è valido.

Sapendo che noi stessi siamo limitati, può darsi che a un certo momento loro, i più giovani dei Confratelli, siano chiamati a segnalarci, senza recriminazioni, nello stesso spirito fraterno, le nostre mille mancanze e distorsioni nei confronti della dottrina cristiana che diciamo di servire. Dobbiamo aiutarci gli uni con gli altri.

Dobbiamo ascoltare ed accettare con rispetto ed attenzione anche le iniziative dei più giovani. Quando i primi giovani Confratelli si riunirono e scoprirono la necessità di esercitare la carità, il bisogno di non limitare il loro lavoro alla difesa puramente intellettuale della Santa Chiesa, Federico Ozanam ricevette dai suoi amici il mandato di avvalersi della collaborazione e della guida del signor Bailly.

Le Conferenze di San Vincenzo nacquero perché Bailly fu capace di ascoltare e di entusiasinarsi per le proposte di un giovane di appena vent'anni che gli rese visita nel proprio interesse ed in rappresentanza di altri amici tra i quali uno solo aveva raggiunto la suddetta età. Le Conferenze di San Vincenzo de Paoli esistono oggi, senza dubbio, perché il signor Bailly non è stato influenzato dall'età di coloro che gli sottoposero le loro idee e ascoltò con rispetto le loro argomentazioni (11). Ricordiamoci che lo Spirito opera dove vuole e come vuole.

Bisogna perseguire il processo di rigenerazione vincenziana in tutte le Conferenze, così come io chiedo dalla mia elezione al servizio che mi avete affidato: un processo permanente, che ha un inizio ma non ha una fine.

Grazie ad esso, noi dimostreremo ai nostri futuri Confratelli più giovani che il nostro stile di vita è uno stile di vita di impegno, che noi non li vogliamo al nostro fianco solo per dei timori circa la nostra sopravvivenza come Istituzione, che la nostra preoccupazione è di far fruttare le risorse che gli anni ci hanno dato aiutandoli nel cammino che hanno scelto, anche se essi devono affrontarlo da soli, senza ridurre in alcun modo la loro capacità di scelta né la loro libertà, e che noi abbiamo motivo di dir loro che in precedenza siamo già passati attraverso esperienze analoghe (12). Aiutarli, in definitiva, a far sì che abbiano le informazioni sufficienti per poter decidere liberamente. Nessun limite alla loro libertà di conoscere, di sapere per disporre di informazioni precise. E' piuttosto il contrario: la libertà è molto spesso ridimensionata dall'ignoranza che ci affligge in molteplici occasioni e nelle più diverse circostanze. Ciò che noi vogliamo per i nostri giovani, per quelli che avremo potuto avvicinare così come per quelli che si avvicineranno a noi, è contribuire per quanto possibile ad aiutarli a superare la povertà della mancanza di esperienza, con la nostra collaborazione, con l'esperienza di questa povertà che noi stessi abbiamo vissuto. Mai per imposizione o per ordine. E ricevendo da loro, nella complementarità, in tutta umiltà, la spinta necessaria per riuscire a servire un mondo di cui conoscono probabilmente meglio di noi le chiavi del cambiamento.

Ecco il modo di lavorare nelle Conferenze, di creare, mantenere e sviluppare una comunità ecclesiale di uguali che la data di nascita non rende differenti.

Per cominciare, dovremmo sentirci responsabili. Sì, responsabili. Tutte le generazioni hanno assicurato alle successive un mondo più ordinato e migliore. Non c'è eccezione per noi. Noi abbiamo promesso un mondo migliore e più facile. Noi ci siamo fatti garanti, sostenitori di un mondo ordinato, che abbiamo promesso facile, e che li ha delusi forse proprio a causa della nostra mancanza di certezze, del modo in cui vivono le nostre società civili, in un relativismo permissivo, che non dà risposta alle loro inquietudini né ai loro bisogni, che è giunto alla morte delle speranze di tanta gente, cosa di cui anche noi siamo in una certa misura responsabili; noi, i componenti delle Conferenze, che probabilmente ci siamo rinchiusi nella difesa ad oltranza della nostra verità circostanziale e temporale anziché aprirci alla dolcezza vivificante, rigeneratrice e atemporale della fede in Nostro Signore Gesù Cristo.

Noi dobbiamo sentire tutti la necessità e la responsabilità di questo servizio ai più giovani. Ma più particolarmente devono sentirle i Presidenti delle Conferenze. Tocca specialmente a loro di prendersi cura dei Confratelli che un giorno li hanno eletti per guidare e per servire da esempio. Essi devono essere i primi a curare e facilitare la permanenza dei giovani tra noi ed a prestare il servizio adeguato che essi si aspettano dalle Conferenze. Grazie alla conoscenza approfondita che acquisiranno, come un buon padre di famiglia, di tutti e di ciascuno dei loro Confratelli, sapranno a quale dei loro "ragazzi" è possibile affidare questo ministero e quale tra i più giovani dei nostri fratelli bisognerà far crescere nel servizio, arricchendone le conoscenze e accrescendone la capacità di comprensione in modo che possa raggiungere il suo pieno potenziale.

Allo stesso modo, sapranno affidare ai Confratelli più giovani responsabilità reali e certe, che li uniranno ogni giorno sempre di più alla Conferenza, facendo in modo che essi non vedano in noi soltanto degli "educatori" distanti, anche se attenti, ma che trovino dei gruppi di persone che, nella loro generosa dedizione ai più poveri, ai Confratelli e alla Chiesa, oltre che al proprio lavoro e alla propria vita familiare, offrono loro un vero spazio di partecipazione dove tutti si arricchiscono (13).

Diciamo ai giovani: cari amici, noi vogliamo esservi vicini. Noi vogliamo fare il cammino in vostra compagnia. Insieme. Ce lo permettete? Ci aiutate nel magnifico percorso delle nostre Conferenze? Vogliamo contare su di voi per sostenerci reciprocamente. Per essere una comunità di preghiera, di azione, di speranza. Vogliamo servire insieme coloro che soffrono. Vogliamo preservare il fuoco vivente dell'amore di Dio. Venite ad imparare e ad insegnarci. Quando si è persa la capacità di imparare o di insegnare ad un altro essere umano, solo allora si raggiunge la vecchiaia.

Diciamo loro che i poveri ci aspettano: coloro che soffrono, coloro che piangono, i perseguitati, i malati, gli abbandonati, i diseredati, ce ne sono tanti mio Dio! Attendono la forza immensa che insieme rappresentiamo. E anche noi facciamo parte di coloro che li aspettano. Noi, i Confratelli più anziani. Noi, questi vecchi amici che stanno già desiderando di accogliervi nei gruppi delle Conferenze. Alcuni di noi hanno visto invecchiare i loro punti di vista e sono diventati più rigidi; ci aspettiamo da voi della gioia, della comprensione, uno sforzo di dialogo necessario per intenderci e comprenderci bene. Noi abbiamo bisogno, tutti insieme, di capire che anche il più umile, il più vecchio, il più giovane, il più preparato o il meno preparato ha sempre qualcosa da dire e noi dobbiamo rispettarlo (14).

Infine non dimentichiamo (forse avrei dovuto cominciare questa Lettera da lì) che senza la preghiera, senza la vera comunicazione con il Signore, non possiamo far niente. Ce l'ha ricordato il Santo Padre: "L'efficacia del lavoro apostolico del fedele laico è strettamente legata alla sua base spirituale, alla sua vita di preghiera personale e in comunità, alla frequenza con la quale riceve i Sacramenti, soprattutto l'Eucaristia e la penitenza, e alla sua corretta formazione dottrinale" (Giovanni Paolo II alla Conferenza Episcopale del Brasile, 30/5/1995).

Dio ti benedica Maria! Tu che hai sentito il bisogno, in quanto Madre, di servire il tuo Divin Figlio durante i suoi primi anni, quegli stessi anni durante i quali si allontanò per insegnare ai Dottori, imploraLo affinché, nel servizio delle nostre Conferenze, noi sappiamo oggi adattarci al nostro tempo e arriviamo a servire in maniera cristiana i più giovani dei nostri Confratelli, in modo che a loro volta ci aiutino a conservare vivo lo spirito vigile che il tuo Divin Figlio ha ispirato ai nostri fondatori.

Con il mio affetto a tutti in San Vincenzo de Paoli e Federico Ozanam
José Ramón Díaz Torremocha
XIV Presidente Generale Internazionale

(1) " ... soprattutto (riferendoci ai giovani) per prodigare loro le cure e le attenzioni da cui ogni buon padre desidera veder circondati i suoi ragazzi" (Commenti del CGI al vecchio Regolamento, versione spagnola del 1963, p. 58)

(2) "serviens in spe" ("*che serve nella speranza*", ndr), dice la scritta che circonda il nostro nuovo simbolo, come intenzione di vita della Società e di ogni Confratello.

(3) "Quando Dio, nella sua bontà, mi diede Ozanam per amico, io ero molto giovane, abbandonato a me stesso lo sentivo la fede vacillare, e indebolirsi la sola forza che potevo opporre all'impulso delle passioni. Ozanam si trovò sul mio cammino per fermarmi sull'orlo del precipizio. Io ripresi con fermezza il cammino sulla via che mi tracciò il suo esempio". ("La giovinezza di Ozanam", Léonce Cournier, pagg. 22 e seguenti, Parigi, Librairie Henuyer, 1890).

(4) Lettera Circolare a tutti i Confratelli del mondo, datata 30 giugno 2001.

(5) id. Lettera Circolare citata.

(6) "Occorre prepararli - i giovani - a partecipare alla vita sociale in modo che, ben formati con i mezzi necessari ed opportuni, possano fare attivamente parte dei diversi gruppi della società umana, siano ben disposti al dialogo con gli altri e prestino di buon grado la loro collaborazione per il conseguimento del bene comune" (Dichiarazione "Gravissimus educationis", 1).

(7) Piano Generale di Rivitalizzazione della Società spagnola del 1987.

(8) “Non tutti i momenti sono ben scelti, per far penetrare nei loro cuori delle nuove idee e degli insegnamenti cristiani: è necessario saper aspettare l’ora di Dio ed essere pazienti come lo era Lui” (Disposizioni preliminari alla Regola della Società di San Vincenzo de Paoli del 1835).

(9) “Non vedete che tutto perisce, perché si è voluto respingere Dio da tutte le parti e, di conseguenza, nulla può essere ristabilito se non ristabilendo Dio nella sfera delle nostre coscienze e dei nostri costumi pubblici e privati?” (A. Baudon, III Presidente Generale, Circolare dell’1/11/1849).

(10) “Cercate voi, più anziani, di avviare con i giovani un dialogo amichevole che, una volta superate le distanze dell’età, permetta agli uni e agli altri di conoscersi reciprocamente e di comunicare ciò che ogni generazione ha di buono. Stimolate, voi adulti, la gioventù verso l’apostolato, innanzitutto con l’esempio e in altri casi con dei prudenti consigli e degli aiuti efficaci” (Concilio Vaticano II, Decreto “Apostolicam actuositatem”, 12).

(11) I fondatori della Società di San Vincenzo de Paoli furono: Federico Ozanam, Auguste Le Taillandier, Paul Lamache, Félix Clavé, François Lallier e Jules Devaux. A loro si è aggiunto il signor Bailly e un altro Confratello di nome sconosciuto. Eccetto il signor Bailly e Paul Lamache, che aveva vent’anni, tutti avevano meno di vent’anni.

(In realtà Paul Lamache aveva 23 anni e anche Clavé, Le Taillandier e Devaux ne avevano 22, ma questo non cambia minimamente il concetto, ndr).

(12) “Dobbiamo cambiare le idee, le ispirazioni, qualche volta i timori e sempre le speranze” (Beato Federico Ozanam, lettera al CGI del 27/4/1838).

(13) “Abbiate la più alta stima per la maestria nella vostra professione, il senso della famiglia e il senso civico e per tutte quelle virtù che si riferiscono alle relazioni sociali, cioè l’onore, lo spirito di giustizia, la sincerità, i buoni sentimenti, la forza d’animo, senza le quali non può esistere un’autentica vita cristiana” (Concilio Vaticano II, Decreto “Apostolicam actuositatem”, 4).

(14) “Voi giovani, da parte vostra, abbiate rispetto e confidenza nei vostri più anziani e, anche se sentite una predisposizione naturale per le novità, imparate nondimeno ad apprezzare come si deve le preziose tradizioni” (Concilio Vaticano II, Decreto “Apostolicam actuositatem”, 12).